

175



MARIA ISABELLA DI BORBONE

Infante di Spagna.
Principessa Ereditaria delle Sicilie.
Nata a 6. Luglio 1789.

per Nic. Gervasi al Gigante N.3.

L' UOMO FATTO VERO UOMO

ONESTO, ED ACCORTO

DA CENTO MASSIME

DIVERTIMENTO MARTILLIANO;

DEL CAVALIERE
ALESSANDRO RAVAZZA
DE' CONTI ACERBI, E CALIGNANO.

TRA GLI ARCADI DI ROMA CARETE TELAMONIO.



MDCCCII.



A SUA ALTEZZA REALE

MARIA ISABELLA DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA, E PRINCIPESSA EREDITARIA DELLE DUE SICILIE EC. EC. EC.

ALESSANDRO RAVAZZA

DE' CONTI ACERBI, E CALIGNANO

ALcune massime io ho scritto su d' alcuni insegnamenti, che studiassi il mio Genitore di darmi ond' essere Uomo onesto, ed accorto: Eccitato gentilmente da alcuni amici a publicarle cercai di porle sotto un autorevole manto, epperciò ardisco presentarle a V. A. R. giacchè per fortunata combinazione mi trovo in questi Stati persuadendomi, che trattandosi della prima produzione d' un Giovinetto non ancor giunto all' età trilustre non isdegnarete di degnevolmente accettarne l' offerta rispettosa, non dimenticando l' autore che implora sulla produzione, non meno, che su di sè stesso la valevole vostra Reale protezione.

IN-

INDICE

DELLE

MASSIME.

Fa-



L' UO-



L' UOMO
ONESTO,
ED
ACCORTO,

Num. I

ABITI.

VEsti per non temere l'estivo caldo, o il gelo:
Non vien l'onor dagli abiti, vien dai doni del Cielo.
Sarà mai sempre bello quel tanto antico Detto,
Che l'abito non è che il Frate fa perfetto.
Un altro qui s'aggiunga, che a me ritorna in mente:
Fugga il sciocco bordato dal dimesso sapiente.
Il lodevol pensiero di adattar il vestito
D'ognun al vario rango andò sempre fallito.

2

Accortezza.

Si può qualunque Scienza da' Maeſtri imparare:
Non s'apprende accortezza ſenon col converſare.
Poſſeda l'Uom valore, ed ogni gran ricchezza;
Tutto gli mancherà ſe gli manchi accortezza.
Vada al Caffè un che ſolo ſia avvezzo al Tavolino:
D'aſtuzia ivi ſi tratti, d'Artier, e Contadino.
Se a lui pur ſi domandi ſopra ciò l'opinione,
Ei reſterà la ſtatua di Tullio Cicerone.

3

Affari.

Sian di peſo gli Affari, non di ſoverchio incarco;
Rompeſi ancora il ferro ſe ognor ſtia teſo l'arco.
Quanti Suicidj avvengono per ſoverchio applicare!
Il Camello ſi curva ſe troppo il vuoi carcare.
Ver'è che ſaggi gli Uomini ſi fanno cogli Affari:
Val però la ſalute molto più de' Denari.
Non ſorpaſſi l'Uom dunque delle ſue forze il peſo,
Se l'alma, e'l corpo ſuo ei vuol ſerbar illeſo.

AMI-

4

AMICIZIA.

Oh di ſanta amiſtade nome oggidì infecondo!
Quanto a ragion ſei caro, tanto ti ſpregia il mondo.
Sentiamo in ogni bocca il bel nome d'amore;
Ma un sì bel nome a tutti non ritroviamo in core.
Pur finchè queſto nome al mondo fu novello
D'amor ſe n'era avvinto il cuor di queſto e quello.
Miſera umanità! coſa tu ſei ſi ſcopre,
Nel penſar, ne' giudizj, nel tuo voler, nell'opre.

5

AMORE.

Come de' fiori il ſeme, e il Sol d'ogni ſplendore,
D'ogni volere umano ſolo è cagione Amore.
Si cerchi il ben che fugge; ſi fugga il mal che viene;
Sempre noi ſteſſi amiamo nel mal come nel bene.
Ma per guſtar d'amore i dolci, e grati effetti,
Prima d'amar conviene molto eſſer circoſpetti;
Poichè a tal ſegno ei giugne, e già vi giugne ſpeſſo,
Che fa ſcordar all'Uomo, qual fu e chi ſia deſſo.

6

AMOR PROPRIO.

Misera umanitade! Se in te spenta io vedessi
L'indole, che ci sprona a solo amar noi stessi.
Qual messe esposta in erba al grandinar più forte
Avresti tu compagna del nascer tuo la morte.
Chi fa volar la Rondine dall'uno all' altro Cielo,
Senon l'amor innato di non morir di gelo?
Amor incomprensibile di strane opre fecondo,
Se quanto ha per te solo vuole, e non vuole il mondo.

7

ANIMALI.

Nelle Belve l'istinto non cangia mai di loco:
Solo in noi la Ragione passa dall'acqua al foco.
Chi fa al Capro distinguere su gioghi, ov' egli sale,
Il mortifer Napello, la Panacea vitale?
Da chi le Talpe appresero a fabbricar sotterra,
Le Cicogne per l'aere a squadronarsi in guerra?
Da chi a pescar la Folica apprese entro lo stagno,
Senza Telajo a tessere da chi ha imparato il Ragno?

AN-

8

ANTICHITÀ.

L'Antichità, s'è sacra, rispetto a lei si porti;
Ma non sian schiavi i vivi, perchè dian legge i morti.
E' suole un pregiudizio i Vecchj dominare
S'otturano gli orecchi trattando di rifare.
Ciò che all' Uomo può esser ed utile, e gradito,
Gli doni la Prudenza di moda il colorito.
L'usanza di oppugnare la bella verità
Qualor sia presa a mazzo divien bestialità.

9

ARMONIA.

Anima tutti un spirto, che armonioso io nomo;
Per cui all'uom le bestie, e l'uom s'unisce all'uomo.
Tra le specie medesme ne' lor diversi sessi
Quest'union non finisce co' più teneri amplessi.
Si perpetua ne' Figli, e unita a lor la Madre
Stassi a nodrirli intenta, stassi a lor guardia il Padre.
Ogni materna cura quì terminar si vede;
Nuovo amor, nuova prole, e nuova union succede.

10

A r t i.

Quattro son le maniere, onde può l'uom campare,
Cioè virtudi, ed arti, derrate, e militare.
Ecco gl'industriosi, ed ecco i bei talenti,
Ecco anco i benestanti, ed ecco i mal contenti.
Cinque sono di poi l'Arti, di cui più cale:
Metalli, Pesca, Caccia, Coltura, e Pastorale.
Fan desse insiem'unite effetto portentoso:
Che sia a vicenda un uomo dell'altro bisognoso.

11

A s c o l t a r e.

Prudenza ascolta l'uomo più vil, che fosse in Terra,
Chi non ascolta l'uomo alla Ragion fa guerra.
Non dormir sonnacchioso dove si canta, o suona,
Senti almen se la Musica ne sia cattiva, o buona.
Fiorisce oggi l'Europa di mille eccelsi ingegni,
E dove è mai quel solo che a tutti gli altri insegni?
Chi senz'ascoltar pensa esser quel sol che vede,
O nulla sa del mondo, o tutto cieco il crede.

12

Avarizia.

O tu, che a farti aſpiri ſu' danni altrui felice,
Sappi, che ciò che fai, ſe giova a te, non lice.
O tu, che il ben non cerchi, quaſi dal Cielo ei piova,
Sappi, che queſto bene, ſe lice, a te non giova.
Se non mangia l'avaro, nè veſte quando è ſpoglio,
E' l'oro ſuo, che il lega, dicendo a lui non voglio.
Mare, che non ha lido, deſtrier, che non ha freno,
Sono di te una imagine, che non t'eguaglia appieno.

13

Billiosi.

Colui che oltraggia l'Uomo, e ſcuſa poi gli chiede
Dicendo, è l'umor tale, che a me Natura diede:
Una ſolenne ei dice ſtrana corbelleria.
Il natural cattivo Ragion vincer dovria.
Chi facilmente infuria, e'l proſſimo ſtrappazza,
Si ribella in quel punto dalla più nobil razza.
Se ad abitar ſe'n vada tra le più folte Selve,
Quando tale egli ſia, l'odian per fin le Belve.

14

B U G I A.

Niun più che se stesso chi è bugiardo offende:
E' tal'Uom abborrito qualor il si comprende:
Colui, che al vero tolga il puro suo candore,
Affatto già diventa rubel del proprio onore.
Rassomiglia il Bugiardo ad una Meretrice:
Ora dice in un modo, ed or nell'altro dice.
Dunque s'avvien, ch'ei parli, o dica il falso o il vero,
Non credo ancor che giuri, ancor che sia sincero.

15

B U O N A   F E D E.

Addio leggi, e commercio, Addio conversazione,
Se della buona fede manca l'esecuzione.
Pure tra lor l'osservano i Selvaggi, e le Fiere:
Tolta alla Società, ogni ben manca e pere.
Ella, ella fa che gli Uomini s'affidino tra loro
Dall'un'all'altro Polo, sostanze, argento, ed oro.
Sacra era tra gli Antichi la parola già data;
Ma or per vil moneta da molti è violata.

16

Buon concetto.

Ell'è gran bella cosa regnar sull'altrui core,
Ha egli il buon concetto sì pregievol'onore.
Quanti mai non ci sono, che in grazia sol di esso,
Nulla v'è a questo Mondo, che lor non sia concesso?
Chi possede da vero così gran capitale,
Crede a lui il Beccajo, gli crede lo Speziale.
Onde giunger da tanto molto però vi vuole:
Bell'opere esser debbono, non già fole parole.

17

Buona voglia di far bene.

Vuoi saper come molti, ch'eran di già meschini,
Giunsero ad acquistar ed onori, e quattrini?
E quel ch'è più ad essere quai lucidi Pianeti
Corteggiati da tutti ne' modi inconsueti?
Guarda alla buona voglia ch'essi ebber di far bene,
Che i patimenti a loro sembravan cose amene.
Quindi sempre costanti in cotal'opinione,
Ottennero felici la lor trasformazione.

18

C a r i t à.

Se imitar al possibile tu vuoi Domeneddio?
Sii sempre, e sopra tutto, caritatevol, pio.
Sarà quaggiù il tuo premio l'esser da tutti amato;
Per poi la sù nel Cielo addivenir Beato.
Di questa tempra l'uomo non può giammai perire:
Qual si voglia opra sua gli deve in ben sortire.
Vuol però esser fatta Carità con prudenza;
L'ottien più volte il Birbo, e l'impotente è senza.

19

C l e m e n z a.

Che un dì trascorso fosse senza esser generoso
Spiacque al Romano Tito, Imperator pietoso.
Qual gusto avvi maggiore per uno che sia tale?
Ei può con un sol Fiat dar vita ad un mortale.
Clemenza! quanti dì se' con Giustizia in guerra:
Se a Rei spesso perdoni, li guai accresci in terra.
Dicon per altro i Saggi: Sta al Prence il condonare,
Al Giudice soltanto s'aspetta il castigare.

Cit-

20

Cittadini.

Sola ragion potrebbe far le Città felici,
Se i Cittadin non fossero della Città nemici.
Ma non v' ha forse in esse chi vuol la plebe oppressa,
E chi defrauda i dritti della sua Patria istessa?
Non ha certo un Tiranno di chi più aver timore,
Quanto d' un Cittadino, cui stia la Patria a cuore.
E di questi, e di quelli ne furon sempre al mondo;
Nè vale a sradicarli talento il più profondo.

21

Comandare.

Chi è nato ad ubbidire, e chi per comandare.
Che ciò sia ver di fatto, vuolsi una prova fare.
A giuoco se un garzone coll' altro mai si pone,
L' uno obbedisce cieco all' altro, che gl' impone.
Chi comanda per altro non dee scordarsi mai,
Che ad esser ben servito vi vuol del mele assai.
Se nò è di guai cagione (io ben sò come parlo)
Il voler da Padrone far, e non saper farlo.

22

Commercio.

Per dir cosa di buono, che sia sopra il Commercio:
De' nostri ben si tenti tra gli esteri lo smercio.
Quello nò in modo alcuno può dirsi trafficare,
Quando tra Noi si tratti di vendere, e comprare.
Il più bello di tutti bramabile vantaggio,
E' di ridur coll'arti gli Esteri a farci omaggio.
Ma perchè questo s'abbia da' saggi a conseguire,
Convien levar le cause, che l'arti fan languire.

23

Conoscer gli Uomini.

Vuoi tu saper qual sia la più difficil Scienza?
Di Salomone il libro leggi della Sapienza.
Ell'è secondo lui, (e già non prende errore)
Quella di capir l'uomo nell'intimo del cuore.
Di questo poi per far la giusta distinzione,
Soltanto l'interesse pietra è di paragone.
Colui, che suol col fatto smentir le sue parole,
Più che si possa ognora schivarnelo si vuole.

Con-

24

Conquistare, e Conservare.

Oggidì il mondo è pieno di molti fcioperati,
Che aventi un picciol cuore fe'n muojon affamati.
Altri ven'ha, che fanno affai ben acquiftare,
E con l'economia fanno altri confervare.
Ma quefti color fono, che tengon grande il cuore,
E che ne'lor áfsunti non cedon al timore.
Bella faria la Ruota da ver fe non andaffe,
E quindi 'l ricco, e l'povero a un fegno fempre ftaffe.

25

Consolare, e Consolazioni.

La Civil Società ci reca fommi beni,
Onefti ella ci forma, e di pietà ripieni.
Sa tal'uno maneggiar sì bene il core afflitto,
Che alla paffion di lui porge total fconfitto.
Un bene tal, tra tutti, non v'ha dubbio è'l maggiore:
Temprar con la dolcezza l'acerrimo dolore.
Sarà mai fempre adunque un'opinion non faggia,
Antepor la civile alla vita felvaggia.

Con-

26

C O N T A D I N O.

Vuoi ſaper qual'uom' ſia utiliſſimo al mondo?
Il Contadino è queſti, io franco ti riſpondo.
L'umana Società non ſia, che ſi riſtori,
Se non è ſol in grazia dei ruſtici ſudori.
Travaglia eſſo dal naſcere ſino al morir del Sole,
E così a fare avvezza la tenera ſua prole.
Quanto degno imperciò non è d'eſſer amato,
Queſt'uom da cui cotanto è ognun beneficato?

27

C O N T E N T E Z Z A.

Che la diſuguaglianza non ti dia pena alcuna;
Vera felicità non vien dalla Fortuna.
Manca coll'uguaglianza quell'Armonia verace,
Che il più ſerba degli uomini fra lor in dolce pace.
Non gli avreſti obbedienti a ſoddisfar tue voglie,
Se a te foſſero eguali la fante tua, la moglie.
Di farci qui contenti tre coſe han la virtute,
Il neceſſario a vivere, la pace, e la ſalute.

28

Contradizione.

Di contraddir a tutto hanno molti in usanza;
E ciò perchè saperne stimano in abbondanza.
Sia chi ad alcun proponga qualche utile Progetto,
Voi subito lo udite trovargli il suo difetto.
Fate mò, che vi rendano di quello la ragione,
Alle già fatte aggiungono un'altra opposizione.
Va ben il contraddire, se v' è ragion da rendere,
Resta così schernito chi il ben voleva offendere.

29

Conversazione.

Se la Conversazione quasi è tra pari, e pari,
De' piaceri ella reca, che sono singolari.
Ma se si trovi poi un sol'umor inquieto,
A rivolta vien preso, quel che tende al faceto.
Ciò allor è quanto basta perchè divenga amara
Quella conversazione, ch'era di pria sì cara.
Quando dunque persone c'entran di vario ceto,
Fermenta come il latte, ch'è misto con l'aceto.

30

CORAGGIO.

Quante volte il coraggio da per se solo ottiene
Ciò che spesso si nega al merto, all'uom dabbene?
Quello, e questo se'n restano, pel più pieni di lodi:
S'aprono al coraggioso mille vie, mille modi.
Dunque chi di virtù, e merto è ben fornito,
Faccia ogni che per essere maestrevolmente ardito.
Inutili al guerriero sono le cognizioni
Se timido poi schiva le propizie occasioni.

31

CORREZIONE.

Se inutile si vuole non sia la correzione
E' d'uopo usar in essa molta circospezione.
Quanti però ci sono non cauti Correttori,
Che li da lor corretti fan divenir peggiori?
Vi sono pur de' padri più degni di Berlina,
Che nulla de' lor figli curan la disciplina.
Se cerca chi corregge spezzar il ben dal male,
Come riescer mai tenendo un mo' brutale?

32

Costumi.

Figli di ſavie Leggi ſon gli ottimi coſtumi:
Da queſti ſorgon leggi, che meritan profumi.
Tal'egli ſi è il carattere di qualunque Nazione,
Qual'ella ſi è la baſe di ſua Legiſlazione.
Altro più non ſi brama da ciaſchedun Sovrano,
Che ſtia'l vario coſtume dai Sudditi lontano.
Ottener ciò non puoſſi, ſenon col procurare,
Che ſia l'educazione perpetua, e regolare.

33

Critici.

Veggiamo oggi in Europa de' bei talenti i frutti,
Ma dove è mai colui, che ſia maggior di tutti?
Se mai coſtui vi foſſe, glie lo vuo' dir ſul volto:
Chi tratta altri da ſciocchi ſi fa trattar da ſtolto.
Ch'egli faccia però, ſe mai ha cuor di farlo,
Quello che ſprezza in altri, allor io più non parlo.
Ma oh Dio, che coſa veggo! Che nulla egli altro sà
Senon mangiar, e bere, marchiar all'Artoà.

De-

34

Debitori, e Creditori.

Le proprie ſue ſoſtanze pria di fidar altrui,
Convien che il Creditore apra ben gli occhi ſui.
Adunque ne verrebbe, ſe ciò ſia praticato,
Che l'animo di molti non rimarria ſturbato.
Quanto nel Debitore neceſſità ſi ſcuſa,
Tanto la mala fede nel Creditor ſi accuſa.
Che ſia la Fede il vincolo d'Umana ſocietà,
E' ver. Ma chi promette mallevador ſi fa.

35

Denaro.

Quante amabil Donzelle ſi fan moſtrare a dito,
Perchè non han dell'oro, che lor compri un marito!
In qual ozio marciſcono le lettere affumate,
Perchè i ſoldi lor mancano d'un ricco Mecenate!
All'oro tuo di porgere i voti ſuoi non ceſſa
La povertade ignuda, e l'innocenza oppreſſa.
Di eſſer loro d'ajuto più val la gloria ſola,
Che fomentar il luſſo, l'ambizion, la gola.

36

Difetti.

Al paragon d'un Prato, che i fior confonde, e l'erbe,
Men belle son le Ortaglie dell'ordin lor superbe.
Un ordin tutto industria non è mai, che diletti,
Quant'un altro, che mischia colla beltà i difetti.
Nulla è perfetto al Mondo: ha l'ombre sue ogni stella,
Ma quando abbia più luce, sempre la prima è quella.
Miserabile inganno, che ne' Censori io veggio!
Pensan che meglio dica quel che sa dir di peggio.

37

Disgrazie.

Sariano le Virtudi ramminghe sulla terra
Senza delle passioni che alle virtù fan guerra.
Insensato mortale! Perchè tanto ti lagni,
Se ti morde una mosca, e tua follia non piagni?
Tutto è per te, ed a tutti quest'esser tuo prevale,
Ma col presumer troppo ti cangi il ben in male.
Di ciò non vi dolete, Umane avide voglie,
Che Natura vi dà, di ciò ch'ella vi toglie.

Eco-

38

ECONOMIA.

Posto l'Uom in bilancia, or tutto imprende, e vuole;
Or codardo non osa passar dall'ombra al Sole.
Quando a' Bruti s'agguaglia, quando si crede un Nume:
Or va carpon nel fango, or spiega al Ciel le piume.
Chi sa economizzar la propria vita, e stato,
Non fia mai per dolersi, che nol secondi il fato.
Fatica, Economia sono le due sorgenti,
Onde menar tal vita di cui siam noi contenti.

39

EDUCAZIONE.

E' questa il latte primo, che succhian l'alme nostre;
Essa è che l'Uom tal forma, qual'egli a noi si mostre.
Se il latte non sia puro, ch'è dal Bambin succhiato,
Già prima, ch'egli cresca, il mal è a lui invecchiato.
Se sia l'educazione com'ella si conviene,
Quale fu ricevuta mai sempre si mantiene.
Esser dovria l'Italia il Prato più fiorito,
Onde componer l'uomo colto, onesto, e pulito.

FA-

40

FANATISMO.

Basta, che pensin'altri come a ragion conviensi,
Perchè chi è fanatico tutto al contrario pensi.
Se i più pensano bene, come addivien sovente,
Vuol'ei sol pensar male, per non seguirli in niente.
Che fanatismo è questo sempre contrario al vero!
Lo direm noi sciocchezza, o gelosia d'impero?
Se l'Autor dir potesse sopra di ciò quel tanto,
Che a lui toccò provar, verria da ognun compianto.

41

FANTASIA.

Quanto sarebbe il vizio minor rovina, e scempio,
Se non errasse a scegliere la Fantasia l'esempio!
La Fantasia correggi, giachè Ragion t'aita:
Vedrai, che ci vuol poco per conservarti in vita.
Oh delirj piacevoli di fantasia delusa!
Lunge dal vero errate, ma la ragion vi scusa.
Mossa a pietà Natura del nostro lungo affanno,
Perciò in noi pose i semi d'un amoroso inganno.

FE-

42

FELICITA'.

Nasca in umil capanna, all'aer gelato, e crudo,
O sotto regio tetto l'Uom, sempre nasce ignudo.
Viva tra l'oro, e l'ostro, tra il fasto, e lo splendore,
O fra gli aratri, e boschi, ignudo l'uom se'n muore.
Ne' Mausolei superbi, o dentro angusta fossa,
Ah! che del par non vedi altro, che polve, ed ossa.
Quel si distingue adunque, che sappia a suo talento
Viver quaggiù felice, morir quaggiù contento.

43

FILOSOFIA.

Filosofia quel raggio è, che ragion vien detto,
Che a noi balena in mente, che a noi riscalda il petto.
Raggio conoscitore, per cui misuro, e scerno
Del ver finito il bello col bel del vero eterno.
Uno sarà Filosofo, e sei son forsennati;
L'Estro febeo d'un solo fa dieci spiritati.
Senza de l'Abbicì il più Villan che sia
Nel Secolo presente vanta Filosofia.

44

GIUDIZIO UMANO.

Crede ognuno più dritta la ſtrada, che lo guida,
Più eſatta la ſua Buſſola, la Stella ſua più fida.
Tutti ſiam naviganti, che aſpiriam dalla cuna
Al più felice porto, che a noi dà la Fortuna.
Chi traffica, chi giuoca, chi l'onor mette a frutto,
Chi dipinge, chi canta, e chi vuol far di tutto.
Queſt'è già, gridan tutti, la vera ſtrada è queſta,
Ma l'è ſoltanto, io dico, per chi l'han fitta in teſta.

45

GIUSTIZIA.

Non la corona d'oro i Re fan venerabili:
Non i Giudici rende la Toga riſpettabili.
Quella sì, cui i Poeti danno il nome d'Aſtrea,
Quella ſi è che dagli Uomini ſi venera qual Dea.
Solo per queſta i Popoli eleſſero i Sovrani,
Lor tributan per eſſa il frutto di lor mani.
Che ſe veniſſe deſſa fatalmente a mancare,
Alla terra chi è ſaggio preferirebbe il mare.

GUER-

46

Guerra.

Qual mai più ſtrano penſier! Stragi, ferite, e morte,
Qual nero a te ſpettacolo, o uom, qual triſta ſorte!
Spicca la Guerra al mondo il tronco più prezioſo,
Quaſichè a morir l'uomo ſi foſſe neghittoſo.
Guerra ſi fa per cogliere Regni, Provincie, ed Oro,
Poi ſi perde con eſſa l'uom, ch'è'l maggior teſoro.
Guerra, onde fama avere di gran Conquiſtatori:
Ove degli Aleſſandri ſon però i ſucceſſori?

47

Ignoranza.

Chi nulla ſa del mondo, tutto preſume, e vuole.
Luce crede le tenebre, perchè non vide il Sole.
L'ignoranza è un ſentiero da un filo a noi moſtrato;
Che ogni urto in due lo rompe, e l'avviluppa un fiato.
Petulante ignoranza! quanto più gridi, e quanto
T'anima più l'invidia, degna più ſei di pianto.
Ah ignoranza, ignoranza, quanto mai creſci ognora!
Perchè ti ſoffre il mondo, anzi ti premia ancora?

48

INDUSTRIA.

Volendo l'uom far paghe le mire ſue ſuperbe,
Dalle beſtie a diſtinguere appreſe i fiori e l'erbe.
Vedendo il ragno teſſere, lo ſeguitò dappreſſo:
Nuotar vedendo il peſce, volle nuotare anch'eſſo.
L'Ape fè l'Architetto, la Talpa 'l zappatore,
Il Nautulo piloto, il Nibbio cacciatore.
Le Formiche, e le Grue ad eſſo hanno inſegnato
A ben guidar l'eſercito, e a governar lo Stato.

49

INGIURIA.

Non ſoffre l'ignorante giammai l'ingiurie in pace:
Il Filoſofo ſaggio lo guarda, ride e tace.
Quello ſen va contento del fiele ſuo acerbo,
Della ſua non curanza queſti ſen va ſuperbo.
Ognun penſa a ſuo ſenno; e nella turba immenſa
De' pazzi non è tale chi d'eſſer tal non penſa.
Delle ſtoltezze umane ſon però molti i frutti,
Se il mal d'uno, o d'un altro concorre al ben di tutti.

50

Inimicizia.

Quando il Leon vuol guerra, rizza le chiome, e ſnoda
Per flagellarſi gli omeri la nerboruta coda.
Se contro me ha taluno il cor di fiele intriſo,
Perchè il fiele del cuore non moſtra a me ſul viſo?
Guardati, dica almeno, che allora io porrò mente,
Onde il piè non mi morda tra l'erbe ſue il ſerpente.
Diſtingua almen le macchie, da cui ſon' io compreſo,
E dian giuſto alle colpe le ſue bilancie il peſo.

51

Invidia.

Io così poco curo l' invide voglie inſane,
Che non diſtinſi ancora ſe ſien cicale, o rane.
Di farſi nome al mondo penſava anche quell' empio,
Che di Diana in Efeſo mandò in faville il Tempio.
Dell' ambizioſo ardire qual frutto n'ebbe, e come?
L'obblio infra le tenebre perſin ne avvolſe il nome.
Triegua, facciam, o amico: riponi tue ſaette,
Al mutuo obblio la cura laſciam di mie vendette.

52

Leggi.

Misero mondo insano! Se il dritto a te non quadri,
Noi ti vedremo un bosco di forusciti, o ladri.
Anche l' augello in gabbia morde i suoi ferri, e stride,
Ma se va al bosco libero, il cacciator l'uccide.
Chi mieterà le biade, chi fia che il mar sen varchi,
Chi farà legne al bosco, se tutti siam monarchi?
Dipendenza felice, disordine giocondo,
Disparità, che tiene in equilibrio il mondo!

53

Libero Arbitrio.

Forsennati mortali! Solo in man vostra io veggio
Libera al ben la scelta, e voi scegliete il peggio.
Se potesse un macigno allo scultor parlare,
Piuttosto che una macina esser vorria un altare.
Libertà vuol dell' opra anche l' artier vigliacco,
Perchè schiavo vuol farsi di Venere, e di Bacco.
Misero arbitrio umano! In quanti, e quanti modi
Te passion tiranneggia, perchè ragion non odi.

54

Libertà

Fugge l' Augel di gabbia, e la sua gioja è tanta,
Che quasi dir volesse, libero sono, ei canta:
Fugge l' Agnel dal chiuso in bassa piaggia od alta;
E quasi dir volesse, libero sono, ei salta.
E pur del Bue più stolto, di libertà satollo,
Quante fiate l'uomo si mette il giogo al collo!
Quante fiate, e quante col cor superbo, e pieno
Di libertà sognata, riceve in bocca il freno!

55

Lodar se stessi.

Grandeggiar che ti vale fra gl' intelletti scaltri,
Se vanti sol te stesso, per far rossore agli altri?
Che tu ti stimi, e laudi, Ragion soffrirlo dee,
Non conoscon sestesse le sole alme plebee.
Sempre non è jattanza in bocca sua la lode:
Se l' invidia ne freme, la ragion poi ne gode.
Se l' esaltarsi è vizio, di chi lo fa sugli occhi,
Virtù divien la lode, che può avvilir gli sciocchi.

59

L o d e.

Gente di laude degna, non è di laude amica,
Quel che ſa d'eſſer grande non vuol ch'altri gliel dica.
Ama ſentirſi in faccia del ſangue ſuo le glorie,
Chi ſcordate le vede nelle più vecchie Iſtorie.
Benchè giuſta la lode, pur ſia non caricata,
Altrimenti tu vedi a rider la brigata.
Fu egli ſempre odioſo lo ſtil de' Cortigiani
Il lodar d'avvantaggio per ſino i Barbaggiani.

57

L u s s o.

Perchè infiorarci amiamo di gemme a più colori,
Nè piuttoſto ſi colgono l'erbe del prato, e i fiori?
Ah rei capriccj umani! Queſto migliore indegno,
Quanto non coſta, e quanto martella egli l'ingegno?
L'oro non è più oro, nè fa tra noi prodigi,
Se teſſuto non venga da Londra, o da Parigi.
Non è più bello il bello, e la Ragion ſel tenga;
Bello eſſer dee anche il brutto, ſe da lontano ei venga.

58

MALCONTENTI.

Non piovan più le nubi, perchè io non ho cappello,
Sia tutto l'anno Eſtate, perchè io non ho mantello.
Sogni del noſtro orgoglio, ch'oltre il dover s'eſtende
A limitar Natura nell'alte ſue vicende.
Perchè onore, e virtude alzin quaggiù le inſegne,
Avranno dunque a perderſi tante e tant'alme indegne?
Forſennato mortale! Se vedi a tuo talento
Tutto cangiato il mondo, ſarai perciò contento?

59

MALI, E MALATTIE.

A mali falſi e veri l'umanità è ſoggetta:
Per iſchivarli tutti non ha il Mondo Ricetta.
Difenderſi dai primi ſi può con la Prudenza;
Dalli ſecondi poi per via della ſperienza.
Son molti intenti al troppo faticar, o penſare;
Ed altri di ſoverchio ſoglion ber, e mangiare.
Ruinan queſti in modo la lor compleſſione,
Che vengon da ſe ſteſſi a darſi l'uccisione.

60

MANGIARE.

Mangia ſolo per vivere non viver per mangiare:
Chi vuol troppo cibarſi, vuole poco campare.
La gola, l' ingordigia, e la ghiottoneria
Danno molto che fare ad ogni Spezieria.
Nel mangiar ti dian norma, e nel ber gli Animali;
Ti prometto, che a lungo tu vivrai ſenza mali.
Ci fa già l'eſperienza del continuo vedere,
Che aſſai ſon que'che muojono pel mangiar troppo, e bere.

61

MATRIMONIO.

Qual altro inneſto ha il mondo, che ſia più armonioſo
Il più caro, il più bello, e quindi il più prezioſo?
Facile egli è il vederlo: queſt' è la ſacra unione
De' due Seſſi, che pari abbian l'alma in Ragione.
Che non fè Belzebù contr'eſſa diſdegnato?
Il gran Milton ce 'l dica, in ciò già ben verſato.
In quanto a me, ſon pronto a dir, e ſoſtentare,
Che il vincolo nuziale può l'uom beatificare.

62

Mercede.

Introdusse l' abuso un vicendevol patto,
Che a ben considerarlo io resto stupefatto.
Del picciol uopo ha il grande, e quello poi di questo:
Dunque uno liberale esser dee, l' altro onesto.
Se il grande è sì geloso rispetto alle sue entrate;
Vuol ragion le fatiche che siano ben pagate.
Chi puntualmente, e bene non paga la mercede,
Barbaro già può dirsi, privo di legge, e fede.

63

Ministri.

Apportano i Ministri al Prence biasmo, o gloria:
Di questa verità già piena n' è la Storia.
Stà a' medici, e ministri i mali prevedere,
Onde a tempo impedirli con tutto il lor potere.
Non c' è carico in Terra, che tanto sia osservato,
Quanto quel di colui, che ministro è di Stato.
Placar il Prence irato del ministro è lo impegno;
La Nazion, l' Erario ricchi fa col suo ingegno.

Mio,

64

Mio, e Tuo.

Quando, crescendo gli uomini, col buon meschiaro il rio,
Surse la gran questione tra lor del tuo, e del mio.
Terribili parole! per cui subito fassi
D'un giardino la Terra un mucchio vil di sassi.
Ecco sorger le torri, scavar zolfi, e bitumi;
Volger gli aratri in spade, correr di sangue i fiumi.
Ecco unirsi gli amici per sostener chi cade,
Gli amici poi fra loro insanguinar le spade.

65

Monarchi.

Monarchi delle genti a voi sommesse, e pronte,
Quel Divin raggio adoro, che vi balena in fronte.
Sebben di libertade l'uomo sia nato erede,
Baci pur le catene, che gli mettete al piede.
Esse già son catene, che fan più ben, che male,
Guardan la vita, e roba a cadaun mortale.
Non dormiria il Pastor alla scoperta in pace,
Se da' Prenci punito non fosse il contumace.

66

MONDO.

Tutto è perfetto il mondo; e soffra l'uom, ch'io dica,
Non men di lui è perfetta la mosca, e la formica.
Il Facitor ben rende ragion di sua fattura;
La perfezion mi mostra nell'opre sue Natura.
Quanto io veggio del mondo nell'Oceano immenso,
Qual è già non lo veggio, ma sol qual io lo penso.
Sulle create cose l'ingegno aguzza, e stendi,
Per saper come sono: saran come le intendi.

67

MORTE.

Insieme colla vita, che a noi diè il Cielo in sorte,
Con noi portiam nascendo l'origin della morte.
Il sol saper di certo, che noi dobbiam morire,
Basta perchè infelici potiamci sempre dire.
De' morbi all'uom fatali c'è dentro l'uomo il seme:
Insiem con esso ei cresce, e forza acquista insieme.
Anche la ragion nostra, che vita è pur dell'alma,
A toglierci congiura la libertà, e la calma.

68

Nascita Nobile.

Se la nascita è un bene, ti voglio persuaso
Esser un bene instabile, perchè egli vien dal caso.
Qual merito ha la rosa, se nasce a discrezione
Presso una stalla, oppure ne' giardini di Ottone?
Cosa ti val discendere da' Scipj, o dai Marcelli?
Che val delle lor statue ornar ville, e castelli?
Sotto degli occhi loro avrai perciò rossore
Di consumar i giorni nell'ozio, e nell'amore!

69

Natali Oscuri.

Perchè al bosco la culla gli avoli tuoi sortiro,
Non potrà un dì ragione renderti eguale a Ciro?
Tre son le vie, onde uscire fuor di nascita oscura:
Virtude, Economia, scalar armate mura.
Ogni pregio alla rosa lo dà la sua natura;
Alla statua ogni pregio lo dà la sua figura.
Per far onore a Cesare niun di lui mai disse,
Che da grandi Avì ei nacque; ma che da grande ei visse.

70

NATURA.

Empie natura il tutto, tutto per lei si serba;
E stretta union mantiene sin tra le stelle, e l'erba.
Per lei nulla perisce, ma sol cangia di sorte
La morte colla vita, la vita colla morte.
Anche le cose umane cangian figura, e tempre;
Ma tornan d'onde vennero, e'l Mondo è quel mai sempre.
Giova l'uom alla bestia: giova la bestia a lui:
Dagli altri è ognun servito, ognun serve ad altrui.

71

NOVITA'.

Tutto è bel quando è nuovo, quel buon, che imprima io
Non è più buon, se venga a paragon del meglio. (sceglio,
L'uso raffina l'arti; il fabbro è ancor lo stesso,
Ma un tempo altro piaceva, altro si vuole adesso.
Chi non alzò le ciglia di stupor piene, e gravi
Quando la prima volta volaro in mar le Navi?
Scemò l'orror col tempo, il mar parve un trastullo;
I turbini oggigiorno sfidar osa un fanciullo.

72

Onore.

Gli Antenori, ed i Ciri contan tra lor parenti
Qualche arator villano, qualche guardian d'armenti.
Che! Ti toglie la nascita il mondo parlatore,
Se chiudi un'alma in petto pienissima d'onore!
Abbi Onestà, se vuoi aver fama gloriosa:
Più s'avvicina a Dio chi ha l'Alma pietosa.
Ereditar de' titoli, dimmi, che mai ti vale,
Se poi ognun ti schiva perchè non fai che male?

73

Operar Bene.

Il Paradiso in Terra, in cui non vi son pene,
Egli è quello soltanto di oprar mai sempre bene.
Ell'è per dir il vero grande consolazione
Saper non aver fatto una cattiva azione.
Veglia la notte il ladro per gir rubando intorno,
E noi per oprar bene non veglieremo il giorno?
Chi fa del mal agli altri peggio dagli altri aspetti,
Rispetto porta ai grandi, e soccorri gli abbietti.

74

O z i o.

Non mi dica l'ozioſo, inabile io mi nomo:
Menti, riſponde il Cielo, perchè ti feci un Uomo.
Guarda il Cane fedele, l'Ape de' fiori amica,
La Scimia imitatrice, la provvida Formica.
Tu devi dir, che intendono, quanto lor giova, e piace,
E poi d'intendimento non ſarai tu capace?
Ah! ozio all'uom fatale! Quanto mai creſci ognora!
Perchè ti ſoffre il mondo, anzi ti premia ancora.

75

P a c e.

Empie deſſa gli Erarj, sbandiſce le querele,
Inpingua le nazioni, fa il Suddito fedele.
Tutto qualor è Pace giubila brilla e gode:
Al Sovran padri, e figli inni cantan di lode.
Canta l'arator pure, il fabro, ed il paſtore.
Col Cacciator d'accordo pur canta il peſcatore.
Oh Pace ſempre bella, ſempre gioconda, e cara!
Tu ſei, che raddolciſci la noſtra vita amara.

76

PADRONI, E SERVI.

Qual grand'errore io veggio ne gl'Itali Padroni:
Effi prendono i Servi, fiano cattivi, o buoni.
Purchè quefti di loro non fian connazionali,
Gli affidan volentieri la vita, e i capitali.
Eppur in ogni Patria vi fon perfone onefte,
Del valor delle quali s'han prove manifefte.
I Padroni fian difcreti, e fappian comandare;
Siano fedeli i Servi, intenti al faticare.

77

PARTIGIANI.

Un Partigiano inftabile, come più teme, o fpera,
Biafima la mattina ciò che lodò la fera.
La verità egli tratta, come un'amante infida,
Ch'ora accarezza, e prega, ora maltratta, e fgrida.
Oggi tuo buon amico, nemico tuo domani,
Al fuoco, e all'acqua ognora pronte ha del par le mani.
Al ver del pari, e al falfo la fua giuftizia ei rende,
Perchè ad un punto ifteffo il falfo, e il ver difende.

78

PASSIONI.

Dalle passioni istesse alla ragion rubelle
Ragion trar può il germoglio delle virtù più belle.
Dal ceppo della collera suol non di rado uscire,
Quasi gentile innesto, forza, coraggio, ardire.
Dall'avido interesse, che d'oro sol si pasce,
La provvida accortezza spesso deriva, e nasce.
L'ozio fece i Filosofi: l'invidia, ove si apprende,
L'anime emulatrici alle bell'opre accende.

79

PATRIA.

Ama il covil natio anche la Tigre, e l'Angue:
Poco io dono alla Patria, s'anche le dono il sangue.
Ma i suoi sterpi produce ogni terren fecondo:
Alla ragion, ch'è libera, è Patria tutto il Mondo.
Al Virtuoso è spesso avverso il suol natio:
Indegno di tal nome, questo pur provo anch'io.
Si può lasciar la Patria, e ognora esserle amico,
Fa mal sentir colui, che non se'n cura un fico.

80

PERDONO.

Misera umanitade! Perchè ti ſtrazj, e mordi,
Quando gli Orſi, e le Serpi ſono tra lor concordi?
Dov'è mai, che col fiele del livor ſuo denigre
D'altre tigri le macchie la già macchiata tigre?
Al Cignal conoſcente perdona anche il Cignale:
E l'un uomo dell'altro non ſa voler che il male?
Se mi tradì un'amico, perciò nol voglio oppreſſo;
Ma penſo, che più volte anch'io tradii me ſteſſo.

81

PIACERI.

Il piacer moderato fu ſempre mai fecondo
Di quell'oneſto amore, che tutto avviva il Mondo.
D'ozio i piacer ti ſervano, nè ſieno al ben d'intoppo:
Quegli ognor gode meno, che vuol goder di troppo.
Pochi ſono dell'uomo gli eſſenziali piaceri;
Molti i fiſici ſono, ma ſon del mal forieri.
Io credo, che 'l piacere dell'uomo il più reale
Quel ſia di far il bene, e di laſciar il male.

PRO-

82

PROVIDENZA.

Che Provvidenza esista si vede già di fatto:
Se alcuno mai ne dubita può dirsi che sia matto.
L'ozioso va dicendo, che punto non la vede,
Alma a Ragion unita, dimmi, chi mai ti diede?
Vuoi tu di Provvidenza in te sentir l'effetto?
La Volontade impiega, memoria, ed intelletto.
Ad ogni uom Provvidenza già porge in man sua sorte,
Sta poi, che la conosca, e serbi in fino a morte.

83

PRUDENZA.

Guarda i vizj del mondo sol per poter schivarli;
Celati a lui, se brami ch'egli di te non parli.
D'accarezzar nel mondo chi più da lui si onora
Non schivar l'occasioni; ma non cercarle ancora.
Prudenza è gran virtude a' popoli, ed a' Regi,
Niun mortal senz'essa ottien d'onor i fregi.
Sian comunque le cose; dal suo voler misura
Le circostanze, il tempo, le forze, arte, e natura.

RA-

84

RAGIONE.

Dovunque irraggia, e ſcalda della Ragione il Sole,
Ognuno intende, e giudica, opera ognuno, e vuole.
Ogni uom penſa, ed intende: ma ſe Ragione è oppreſſa?
Folle e meſchin! s'accieca colla ſua luce iſteſſa.
Per non torcere un punto dal dritto tuo ſentiero,
Sola Ragione aſcolta, che ſola dice il vero.
Le ſonnacchioſe luci apri per poco, e reggi,
Che in cor ragion ti ſcrive del ben'oprar le leggi.

85

RELIGIONE.

Di Religione priva ſe foſſe una nazione,
Chi ſarebbe da Attila, e chi pur da Nerone.
Nè varrebbero punto i più fieri tormenti
Ad aſſicurar Regi, e popoli, ed armenti.
Se a capir non arrivi come tu ſii formato,
Come comprender poi Quegli che t'ha creato?
A voi Sacri miniſtri, a voi Grandi, a voi Dotti:
A voi tocca di eſempio ſervire agl' Idioti.

SCIEN-

86

Scienza.

Sostener molti *un sì* ho visti, e ne vedrò,
Perchè del pari han l'arte di sostenere *un nò.*
Co' lumi suoi la Scienza ci fa invanire a segno,
Che all'amore del vero preval quel dell'ingegno.
Questo non è sapere, ma del saper far giuoco:
Del pari nelle Scienze il troppo nuoce, e il poco.
Chi poco sa, di tutto per ammirar decide:
Chi troppo sa, di tutto per disprezzar sorride.

87

Scrittori.

Perchè avrem calde, o Amico, d'estro divin le vene,
Se non l'usiam scrivendo, per far altrui del bene!
Scriviam per farci degni di quelli a cui siam cari,
Scriviam per chi ci sprezza, onde ad amarci impari.
Mi guardi il Ciel, ch'io scriva contro la Società;
Sono questi peccati, che non mertan pietà.
Colui fè un gran delitto, che con purgato stile
Scrisse, che l'uom selvaggio stia meglio che 'l civile.

So-

88

Societa'.

Non biondeggia la meſſe ſol per far bello il ſolco:
Ma per ſaziar la fame dell' avido Biſolco.
Non naſce l'uom in terra de' pregi ſuoi fecondo,
Perchè egli ſol ne goda, ma per giovare al mondo.
Sul Teatro ſocievole, in cui ſiamo ridutti,
Ognuno per me naſce, ed io naſco per tutti.
A queſto grande oggetto, che in ſuo vigor pur dura,
L'opera ſua direſſe il Cielo, e la Natura.

89

Speranza.

Se dentro me una langue, fioriſce un'altra ſpeme,
Perchè affatto non manchi la Vanità, nè 'l ſeme.
Dove per me nel mondo nulla di bene avanza,
Dell'avvenir preſaga ſorge la mia ſperanza.
Se la paſſion m'abbatte, Ragion mi tiene in piede,
Se la Ragion s'offuſca, la paſſion prevede.
Miſera umanitade! Deh penſa, e ti rammenta,
Ch'entro te ſteſſa ancora eſſer tu puoi contenta.

88

Teste Capricciose.

Quanto ſiete inſaziabili, o capricciose teſte!
Voi per ſaper di tutto, nulla giammai ſapeſte.
Non ſiete Api, ma Veſpe che ronzan tutto l'anno,
Che ſuggon ogni fiore, e mele unqua non fanno.
Rigattieri di cenci, la cui moſtra ſi apprezza,
Ma non hanno nel fondaco nulla, che ſia di pezza.
Mugnaj, che dal mulino, quanto più in giro è moſſo,
Quella farina han ſolo, che lor ſi attacca in doſſo.

89

Umanita'.

Miſera umanità! Ecco la legge eſpreſſa:
Se gli altri tu non ami, amar non puoi te ſteſſa.
Che ti val gioventude, ſe i morbi tutti, e i danni
Sfidi della vecchiezza nel primo April degli anni?
Umanità ſei'l nome più caro che ſia al mondo;
Se da ver foſſi amata, ei ſaria più giocondo.
Qual miglior ben può mai darſi quaggiù di quello,
Quanto che l'uno aitaſſe l'altro da ver fratello?

L'uo-

90

L' UOMO ONESTO.

L'uomo onesto di Dio è l'opra più perfetta:
Ei punto non invidia tutt'altro, che diletta.
Colui, il qual'è onesto, è parimente giusto;
Nel rettamente oprare ripone ogni suo gusto.
Del ben far non attende dal Fato le occasioni;
Egli anzi le rintraccia per fin nelle prigioni.
Vera felicità se si dà dunque al mondo,
Tutta la gode l'uomo, ch'è di onestà fecondo.

91

USANZE.

Piaccion gli usi, e le massime d'ogni stranier Paese;
Il parlar Tosco ignorasi per balbettar Francese.
Mostra all'altier Chinese spregio degli usi suoi;
Tu sentirai risponderti, che i barbari siam noi.
Chi vive lungo il Nilo, perchè l'ha ognor presente,
Delle sue cataratte l'alto fragor non sente.
Così è d'ogni Paese la rispettiva usanza:
Forma legge obbedita con singolar costanza.

94

VERITÀ.

La verità è un oggetto, che posto assai lontano,
Se pur grida io son quella, spesso lo grida in vano.
Dalla dritta si guardi, oppur sinistra il vero,
Ombra gli fan le foglie, nè può vedersi intero.
Ogni occhio più purgato a modo suo la vede:
Uno dei due la sbaglia; ma di sbagliar non crede.
Folle intelletto umano, sì gonfio de' tuoi lumi!
Quando più credi splendere, non splendi nò, ma fumi.

95

VINCERE.

Le leggi al guerrier vietano attaccar con svantaggio,
Ma se l'attacco ei vince, anche fallando è saggio.
Per sortir nelle cose favorevol'evento,
S'unisca alla Prudenza coraggioso cimento.
Dall'un voler all'altro non mutar di leggieri;
Fa pur che Ragion soda diriga i tuoi pensieri.
Sia quello che intraprendi ciò mai ch'esser si vogli,
Tu non potrai riuscirvi se di Ragion ti spogli.

VIR-

96

V I R T U'.

Chi ſa fin dove ſtenda virtude il ſuo potere,
Dove abbia poſte il Vizio le prime ſue frontiere?
Sia pur la gloria iſteſſa pietoſa, o pur crudele,
Fa un nemico alla Patria, fa un Cittadin fedele.
Non c'è virtude in ſomma, di cui l'uomo abbiſogna,
Che non abbia per Padre l'orgoglio, o la vergogna.
Mal per noi, noſtro ſcorno, ch'abbia così vicini
Del vizio alle frontiere Virtude i ſuoi confini.

97

V I R T U O S I.

O nemici del Mondo, ſublimi ingegni, e ſcaltri,
Qual torto fate al vero, ſol per dar legge agli altri?
Quel ſaper che vi gonfia è un caos d'orror profondo,
Se v'opponete a tutti per eſſer ſoli al Mondo.
Non tanto già di Scienze biſogno han le Nazioni,
Quanto l'han dell'eſempio di voſtre buone azioni.
Prova miglior, che può dar di sè un Virtuoſo
E' quella di ſoccorrere l'uomo, ch'è biſognoſo.

98

VIZJ.

Un mostro tale è il vizio, che quando agli occhi tui
Si tragga il vel soltanto, devi tremar di lui.
Pur lo guardi sì spesso, e sì vicin gli stai,
Che pria non ti dispiace, indi ti piace assai.
A riformare il Mondo ognuno pensa adesso:
E nessun pensa in prima a riformar sè stesso.
Guarda, mi dice il Zoppo, che tu pendi da un lato;
Non prender giammai collera, dice chi è sempre irato.

99

VOLONTA'.

Ah! volontà dell'uomo, Regina sventurata:
Sola a servir astretta, quando a regnar sei nata.
Che ti val libertade, di cui ti vanti erede,
Se col diadema in capo tu porti i lacci al piede?
Pur, dove risoluta volontà dice, IO VOGLIO
Dal piè si stacca i lacci, e monta altera in soglio.
D'energico, e d'eroico già ella è ben fornita;
Basta che Ragion voglia, per esser obbedita.

Vo-

100

Volubilita'.

Baſta che penſin molti, come a ragion convienſi,
Acciò tutto al contrario il Volubile penſi.
Se i più penſano bene, come addivien ſovente,
Vuol penſar male ei ſolo per non ſeguirli in niente.
Vuole l'uom, e non vuole quanto ama, o gli rincreſce;
Vuole, e non vuol del pari l'augel, la fiera, il peſce.
Ma il voler voſtro, o Bruti, alla materia avvinto
Deve ſeguir la forza d'un neceſſario iſtinto.

FINE.



